

RACCONTI STIMOLO PER IL LAVORO CON LE CLASSI

Il racconto di Doy

Mi chiamo Doy ed ho tredici anni. Lavoro a Bangkok in una fabbrica di borse che è stata premiata come la migliore fabbrica per l'esportazione.

Taglio, cucio e incollo borse, non so quante migliaia alla settimana. Lavoro 12, anche 14 ore al giorno. Mi fermo solo per mangiare e per dormire.

Dormo in una stanza vicina al capannone assieme ad altri ragazzi venuti come me dai villaggi lontani. Qua ci sono da un anno. Mi ci ha portato uno che passa di villaggio in villaggio per assumere persone. I miei genitori mi ci mandarono perché si erano indebitati con un usuraio.

Non sto molto bene di salute. Respiro male, mi lacrimano gli occhi ed ho tutta la pelle piena di bolle. Un operaio più anziano mi ha detto che è colpa della colla.

Mi mancano i miei fratelli e le mie sorelle, non so quando li potrò rivedere. Mi manca la scuola. Forse un giorno potrò tornarci.



Il racconto di Finda Fengari

Finda Fengai, ha 15 anni e ogni giorno, tre volte al giorno, si fa prestare da una vicina un paio di vecchie taniche e fa cinque chilometri a piedi per andare a prendere l'acqua per i due fratellini, una sorella e due anziane parenti.

Quattro volte a settimana, Finda si alza alle cinque del mattino e perlustra una superficie di circa otto chilometri dalla sua tenda per raccogliere legna.

Finda, appena adolescente, è già capofamiglia e deve provvedere all'acqua, alla legna, ma anche al vitto e al riparo per sé e la famiglia. Per tritura i chicchi di caffè e di riso da poco raccolti e nei giorni di mercato, aiuta dei commercianti locali a vendere vestiti ricevendo l'equivalente di circa 33 centesimi di dollaro (poco meno di 600 lire) per una giornata di lavoro.

Finda vive con i fratelli, la sorella e le due anziane parenti nel campo profughi di Kouandou Lengo Bengo nella Guinea, fuggita dagli orrori della guerra della Sierra Leone. La sua storia è simile alle vicende di milioni di rifugiati in Africa.

Com'è possibile vivere così?

Un'intervista rilasciata nel febbraio 1998 da un'operaia di Haiti che lavora in una fabbrica tessile al servizio della Walt Disney, racconta le sue tragiche condizioni di lavoro:

"Mi alzo tutte le mattine alle cinque e non rientro fino alle sei e mezzo di sera dopo dieci ore di lavoro. Guadagno 36 gourdes al giorno, ma 18 se ne vanno per l'affitto e 26 per il carbone per cucinare. Il pranzo mi costa 10-15 gourdes e per andare al lavoro me ne servono altri 5. In conclusione ancora prima di cominciare la giornata ho già speso più di quanto guadagno.

Mi pagano il venerdì, ma la domenica non ho più soldi per dare da mangiare ai miei bambini. Riesco a farli sopravvivere con dell'acqua zuccherata."